

Nasce l'Alleanza delle cooperative italiane: tra 5 anni sarà l'interlocutore unico del governo

Si mette insieme il 7,5% del Pil

Le coop si alleano e chiedono meno fisco e pagamenti certi



Da sinistra Rosario Altieri (Agci), Luigi Marino (Confcooperative) e Giuliano Poletti (Legacoop)

DI ROBERTO MILIACCA

E nata l'Alleanza delle cooperative italiane, il nuovo coordinamento nazionale tra le tre maggiori centrali cooperative italiane, cioè Confcooperative, Legacoop e Agci. Un'alleanza che mette insieme 43 mila imprese associate, un milione 100 mila occupati, oltre 12 milioni di soci e un fatturato di 127 miliardi di euro. Una realtà economica che rappresenta il 7,5% del prodotto interno lordo.

Forti di questi numeri, ieri, i presidenti delle tre organizzazioni, **Luigi Marino** (Confcooperative), **Giuliano Poletti** (Legacoop) e **Rosario Altieri** (Agci) hanno formalizzato il completamento di un percorso che ormai di fatto va avanti da anni, e che ha portato le cooperative a siglare assieme i contratti collettivi nazionali, senza particolari spaccature ideologiche. Certo, come ha ammesso il primo portavoce dell'Agci, Marino, si tratta di una strada ancora lunga da percorrere, prima di arrivare alla fusione delle tre centrali all'incirca tra 5 anni. Prima bisognerà aggregare tra loro le singole federazioni di settore (coop agricole, sociali, di lavoro, consumo, solo per citarne alcune), e poi, tra un paio d'anni, si inizierà a lavorare sul territorio, dove non sarà semplice far digerire l'unificazione tra coop bianche e rosse e laiche.

Solo a quel punto, l'Alleanza sarà pronta per diventare la centrale cooperativa unica del paese. Con annessi e connessi. Che vuol dire, rappresentanza unica in sede

contrattuale e nelle sedi governative, ma anche trasformazione in un super soggetto economico, degno di scalzare anche la Confindustria. Basti pensare che uno dei primi passi dell'aggregazione, come ha spiegato nella sua relazione Marino, sarà quello di aggregare i tre fondi di previdenza complementare esistenti (Cooperlavoro, Previcoooper e Filcoop), che hanno oltre 130 mila iscritti per un patrimonio complessivo di oltre 800 milioni di euro, e, con buona probabilità anche i suoi fondi integrativi sanitari negoziali (Coopersalute, Filcoop agricolo e Fasiv) che contano circa 110.000 iscritti.

Insomma, un colosso, anche della finanza, tenuto sott'occhio e apprezzato dal ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, che ha già coinvolto le coop e le loro banche per far partire la Banca del sud e l'housing sociale. Acì, nonostante i buoni risultati del sistema cooperativo e gli appelli alla fiducia per rilanciare l'economia («bisogna inventare ricette di sviluppo che non siano subordinate alla spesa pubblica», dice Marino), chiede però al governo di varare una riforma fiscale forte, di contrastare il dumping contrattuale, e di trovare una soluzione per i troppi crediti vantati dalle imprese con le pa e

mai pagati. «Serve un garante di ultima istanza per poter scontare i crediti con le banche», dice Poletti. «E questo garante non può che essere lo Stato: basterebbe fare quello che è stato fatto quando si sono aiutate le banche in crisi».

© Riproduzione riservata

